ROMILDA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DI

GAETANO ROSSI

ROMILDA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DI

GAETANO ROSSI

POSTO IN MUSICA

da Ferdinando Hiller

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1838-39.

Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXIX

PERSONAGGI	ATTORI
VOLMIRO, condottiero dei Sassoni.	Sig. Roppa Giacomo.
ROMILDA, sua moglie, figlia di	Sig.ª Schoberlechner Sofia.
RICOMERO, proscritto.	Sig. Balzar Pietro.
TEODANTE, supremo ministro d'Irminsul.	Sig. Badiali Cesare.
ERDANO, ministro armato del Tempio.	Sig. Marconi Napoleone.

Coro di Sacerdoti e Ministri armati
Guerrieri - Popolo - Donzelle - Pastori - Coloni
Pastorelle.

Comparse di Ministri armati - Soldati - Bardi
Capi di Tribù - Popolo.

L'azione è in Sassonia: in Eresburgo e vicinanze nel IX secolo.

Le scene sono d'invenzione ed esecuzione dei signori
Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico.

Maestro al Cembalo
Sig. Panizza Giacomo

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza
Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. Cavallini Eugenio.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori Cavinati Giovanni = Migliavacca Alessandro

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli
Sig. De Bayllou Giuseppe.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. De Bayllou
Sig. Montanari Gaetano.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Gallinotti Giacomo.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Luigi Rossi.

Prime Viole.
Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l'Opera
Sig. Raboni Giuseppe.

pel Ballo
Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia
Sig. Martini Evergete.

Altro primo Corno
Sig. Gelmi Cipriano

Prima Tromba
Sig. Antonio Machan.

Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe.

Istruttore dei Cori	Direttore dei Cori
Sig. Cattaneo Antonio.	Sig. Granatelli Giulio Cesare.

Editore della Musica

Sig. Giovanni Ricordi.

Suggeritore

Sig. Giuseppe Grolli.

Vestiarista Proprietario

Sig. Pietro Rovaglia e Comp.

Direttore della Sartoria

Sig. Colombo Giacomo.

Capi Sarti

da uomo	*da donna*
Sig. Felisi Antonio.	Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro

Signori Zamperoni Francesco e figlio.

Fiorista e Piumista

Signora Giuseppa Robba.

Esecutori degli attrezzi
Signori Padre e Figlio Rognini.

Macchinista
Sig. Giuseppe Spinelli.

Parrucchieri
Signori Bonacina Innocente = Venegoni Eugenio.

Appaltatore dell'Illuminazione
Sig. Giovanni Garignani.

BALLERINI.

Compositori de' Balli

Sigg. Monticini Antonio — Rugali Ferdinando

Primi Ballerini danzanti francesi (posti in ordine alfabetico)

Signori: Albert A. - Mabil Augusto - Signore Cerrito Fanny
S. Romain Angelica

Primi Ballerini italiani

Signora: De Vecchi Carolina
Allieva emerita dell' I. R. Accademia di Ballo
Signor De Gennaro Giuseppe - Signora Cherier Adelaide

Primi Ballerini per le parti

Signori: Ronzani Domenico - Bocci Giuseppe
Pratesi Gaspare - Trigambi Pietro - Pagliaini Leopoldo
Casati Tomaso - Fietta Pietro

Prime Ballerine per le parti

Signore: Pallerini Antonia - Monticini Marietta
Aman Teresa · Superti Adelaide - Gabba Anna

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marchisio Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo
Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Razzani Francesco
Rumolo Antonio - Viganoni Solone - Gramegna Gio. Battista
Pincetti Bartolomeo - Croci Gaetano - Bertucci Elia - Viganò Davide
Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe - Boresi Fioravanti - Lorea Luigi
Quattri Aurelio - Oliva Carlo

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaetana - Opizzi Rosa - Novelleau Luigia
Braghieri Rosalbina - Braschi Eugenia - Caccianiga Rachele-Pratesi Luigia
Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Conti Carolina
Visconti Giovanna - Monti Luigia - Angiolini Silvia
Bellini-Casati Luigia - Viganoni Luigia - Molina Rosalia - Viganò Giulia
Bernasconi Carolina.

I. R. Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Sig. Blasis Carlo. Sig.ª Blasis Ramacini Annunciata.
Maestro di ballo, Signor Villeneuve Carlo
Maestro di mimica, Signor Bocci Giuseppe

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Marzagora Luigia
Bussola Maria Luigia - Granzini Carolina - De Vecchi Michelina
Cottica Marianna - Angiolini Tamira - Pirovano Adelaide
Gonzaga Savina - Rizzi Virginia - Catena Adelaide - Banderali Regina
Vegetti Rachele - Wauthier Margherita - Galavresi Savina
Romagnoli Caterina - Monti Emilia - Fuoco Maria Angela - Bertani Este
Bertuzzi Amalia - Donzelli Giulia - Colla Rosa - Thery Celeste
Citerio Antonia - Marta Paride - Neri Angela - Cataneo Carolina

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico
Lacinio Angelo - Croci Giuseppe - Mazza Leone - Vismara Cesare
Adami Lorenzo - Croci Ferdinando - Pezzi Luigi - Ventura Pietro
Sartorio Enea - Lacinio Augusto.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Amena valle appiè di altissime montagne. Boschi all'intorno. Tende sparse al piano. Una di queste, ben vasta, attigua ad altre che le appartengono, chiusa da coltrinaggio: varj massi di bianche pietre, altri circolari, altri triangolari, sulla montagna e al piano in fondo.

(È il crepuscolo del mattino).

Erdano, Coro, *poi* Ricomero.

Sacerdoti in atto di meditazione. Alcuni col capo posato sul masso, avanti cui sono prostrati; altri sotto querce, dalle quali raccolgono in vasi di bronzo la gomma sacra che ne stilla. - Alcuni tagliano rami di quercia. - Religioso silenzio. - Un Ministro tocca un disco di metallo con tre colpi. - Intuonasi allora il seguente

Coro

Tu, cui Tempio è l'universo
Che creasti:
Tu, cui l'ara è in ogni core
Che animasti:
Punitore del perverso
Che ti sfida,
Dell'oppresso che in te fida
Protettor, consolator...

(vedesi dalla montagna Ricomero scendere ansio, guardingo: ei si cela ad ogni tratto, avanza poi timido, come cercando un rifugio)

ERD. CORO Nume immenso, eterno, solo....
Ah! difendi il nostro suolo,
Salva l'are dai profani,
E dai Franchi il nostro onor.
(silenzio e adorazione)

RIC. Dove guidi i passi miei,
O paterno, ardente amor!
Cara figlia, dove sei,
Dolce affetto del mio cor?
De' nemici esposto all' ira
Te sospira - il genitor.

(fortissimo colpo dal bosco, ripetuto sul disco: s'alza Erdano e seco i Sacerdoti. Arrivano da opposte parti Ministri con fasci di rami di querce, e vasi colle gomme sacre. Ricomero si cela dietro un masso)

ERD. e COR. Ah! il segnale - Il sacro suono!
Il gran rito - è già compito.
Delle sacre querce sono
Côlti i rami tutelari,
E le gomme salutari
Che il gran Nume un dì sacrò.
Adoriam l' Ente possente
Che a noi fausto si mostrò.
Ad auspici - sì felici
Oh! qual gioja l' alma inonda!
Si diffonda - speri, esulti
La Sassonia che tremò.

(Erdano, i Sacerdoti ed i Ministri si ritirano in religioso contegno)

SCENA II.

RICOMERO, *indi* ROMILDA.

RIC. Ed or, ove sue tende?... (preludio d'arpa dalla gran tenda)
Ah! qual concento! Oh Dio!

È dessa... sì - al cor mio
Quale un giorno solea dolce discende.

ROM. Desta dai sogni rosei, (nella tenda)
Romilda schiude il ciglio,
D' un riso bacia il figlio
Del dì primo pensier;
Quel bambolo vezzoso
Rimembra a lei lo sposo,
L' inebria di piacer.
Volmiro! o di quest' anima
Amor, delizia e gloria!
Più bello in tua vittoria
Alfin ritorna a me;
A me, che t'amo, oh quanto!
Non può mai dirti il canto
Ch'io sposo al suon per te.

RIC. Essa l'amor cantò, Volmiro, e il figlio!
Che geme nell' esiglio
Proscritto il genitor, forse scordò. (altro preludio. S'apre la tenda, si vede Rom. seduta avanti l'arpa)

ROM. Ma la sua gioja rapida
Sparisce nel dolor.
Alla sua mente affacciasi
Ramingo il genitor.
Chi le dirà, se l' esule
Vive i suoi tristi dì,
O se d'ambascia il misero
Lunge da lei perì? (si terge una lagrima e s'abbandona col capo sull'arpa. Ric. è intenerito: non resiste all'emozione, s'avanza sino alla tenda)

RIC. No, non perì.

ROM. Qual voce!
M' illude il mio dolore?

RIC. Non ti discende al core!

Rom. Oh dimmi!... Oh!.. chi sei tu?
Ric. Guardami!
Rom. Oh Dio!
Ric. Guardami...
Rom. Oh padre mio!

a 2

Ah della gioja il palpito
M' innonda e opprime il core.
Ah! il ciel m' intese - nel mio dolor,
Egli ti / mi rese - al genitor.
Di tante lagrime - sparse per te,
Nelle tue braccia trovo mercè.
Ah! così! restati - sempre con me.

Rom. Vien padre mio, ristorati,
Ric. Ti vidi, e fuggo - il sai...
Proscritto io fui... se mai
Io qui riporto il piè...
È morte allor per me.
Rom. Quel fier Teodante...
Ric. Abbracciami
Rom. E aggiorna - e forse!...
Ric. Addio!
Rom. E se scoperto... (trombe lontane) Oh Dio!
Le trombe! genti! salvati!
Ric. Dove!
Rom. Oh terror! là celati. (additandogli la sua tenda. Ric. vi entra: Rom. lo segue e chiude)

SCENA III.

Popolo, Donzelle, festosamente cantando in

Coro

Sorgete: gioja, o Sassoni,
Vinse Irminsul ancora.

Sconfitti i Franchi fuggono,
Volmiro è vincitor.
Per noi più bella aurora
Non surse mai finor,
O Sassoni, festeggisi
L' eroe trionfator. - Gloria a Volmiro.

ROM. Lo sposo! il caro bene! (uscendo)
Ei vinse! Oh gioja! ei viene!
Alla soave immagine
Di così bel momento
Rapito dal contento
Balzar mi sento il cor.
(Potessi a' nostri amplessi
Unire il genitor!)
Io sarò in ciel nell' estasi
Di giubilo e d' amor.

CORO Gli affetti tuoi, quel giubilo
Divide il nostro cor. (partono cantando)

SCENA IV.

ROMILDA, *indi* RICOMERO *e* TEODANTE *in disparte.*

ROM. S' allontanano. Il padre
Or si pensi a salvar.

RIC. (sulla soglia della tenda) Sei sola?

ROM. Udisti?
(Teodante comparisce dalla parte superiore della tenda di Volmiro, li vede sorpreso, e si ferma ascoltando)

RIC. Addio, già sorge il sole.

ROM. Securo qui non sei,
E per te ad ogni istante io tremerei.
Del sacro bosco fra le rupi io stessa
Voglio guidarti.

Ric. E poi?

Rom. Sarà mia cura
Là di recarti non sospette vesti;
In esse avvolto allor fuggir da questi
Lidi infausti potrai.

Ric. Fuggir? Lasciarti!

Rom. Ah sì!

Ric. Quando verrai?

Rom. Allor che tutti nel gran Tempio accolti
Alle preci saranno. (si perdono di vista fra le rupi)

SCENA V.

Teodante *solo.*

Che vidi? ed è ben vero? (avanzando)
È desso. - Ricomero! In poter mio
Or è la di lui vita, e che m'importa
Di sua vita? L' amor che mi trasporta
Vuol Romilda. E del padre il fier periglio
Or a me l'abbandona... Riede... or io.. (osservando)

SCENA VI.

Romilda *e* Teodante

Rom. Povero padre mio! (triste concentrandosi)

Teo. Romilda! (accostandosele)

Rom. Ciel! (sorpresa e turbandosi)

Teo. (marcato) Tu lunge
Dalle tue tende!... in ora tal?...

Rom. (agitata) Signore!...

Teo. Volmiro a noi ritorna vincitore...

Rom. Da lui divisa tanto già penai
D' amor; di gioja omai

Sarà felice questo cor.

TEO. (con passione) E quando
Del mio gli ardenti voti
Render vorrai dell' amor tuo felici?

ROM. Amor? tu? ed osi?... (colpita)

TEO. Osai sperarlo.

ROM. (con fremito) E il dici?

TEO. Bella vergine del tempio,
Da prim' anni io t' adorava;
E già farti mia pensava,
Ma ti ottenne allor Volmiro:
Pure il Nume ed il sospiro
Fosti ognora del mio cor.
Ah! pietosa omai consola
Così fido, ardente amor.

ROM. Dio mortal di questo tempio,
Esser vile è reo tu puoi?
(con fremito che va crescendo, indi spregio ed impeto)
T'abbandoni a un amor empio?...
E i tuoi giuri?... e i dover' tuoi?..
Tu... l'amico di Volmiro...
Di sua sposa il seduttor?
Con orrore io già ti miro,
E ti lascio al tuo rossor.

TEO. Troppo fieri quegli accenti
E più i sguardi...

ROM. E non rammenti?...

TEO. Io rammento sol che t'amo.

ROM. Cessa...

TEO. Eccede il tuo rigor.

a 2

TEO. A tanto amor non rendere
Sì barbara mercede:

È sorte lieta, splendida
Quella ch' io serbo a te.
Qui mio poter si venera,
Il popolo è al mio piede:
Sì bel poter dividilo,
E regna omai con me.

ROM. Così abbagliar quest'anima
Invan da te si crede:
Volmiro è un cielo, un idolo,
È tutto ei sol per me.
Piacergli è mia delizia,
Mi è l' amor suo mercede:
Morrei felice, intrepida
Pria che tradir mia fè.

TEO. M' abborri tu?

ROM. Ti spregio.

TEO. E l'amor mio?...

ROM. Ne fremo!

TEO. Il mio poter!

ROM. Non temo!

TEO. Oh! tremerai; sì... (al colmo di fremito)

ROM. (dignitosa) Mai.

a 2

TEO. Quel poter che tu spregi e cimenti,
A colpirti, o superba, s'affretta:
Dall' eccesso d' atroce vendetta
Vedrai quanto il mio core t'amò.
Tardi, e invano, pietà chiederai:
Sordo ai pianti, ai lamenti sarò.

ROM. La virtù ne' più fieri cimenti,
Sa sfidar i tiranni, la sorte:
Affrontar i tormenti, la morte
Coll' amor di Volmiro saprò.

Tua pietà mai cercar mi vedrai,
Te spregiando, o perverso, morrò.
(partono da opposti lati: Rom. rientra nella tenda)

SCENA VII.

Piazza d'Eresburgo. Edificj in parte devastati, incendiati: altri riedificandosi. - Marcia.

Guerrieri, soldati con trofei d'armi e spoglie di Franchi: Donzelle con corone di fiori: Ministri con rami di quercia, Bardi poi Volmiro *accompagnato dai Capi e seguìto dal popolo.*

Coro — Qual nembo struggitor!
Il Franco in suo furor
Su noi piombò.
Arse, svenò,
Catene offrì.
Ma Volmiro in suo valor
D'Irminsul l'acciar brandì.
Là sul campo - come lampo
Della folgor balenò.
Il nemico impallidì,
Pria superbo vincitor;
Gettò l'armi e via fuggì.
De' Franchi al vincitor
Trionfo! onor!

Vol. — Gloria al valor de' Sassoni,
All'armi vincitrici!
Del sangue de' nemici
Rosseggia l' Elba ancor.
I Bardi mai cantarono
Vittoria egual finor.

Coro — E i Bardi mai cantarono
Eroe di te maggior.

SCENA VIII.

ROMILDA, *e detti.*

ROM. Mio Volmiro!
VOL. (abbracciandola) Amata sposa!
ROM. Ti rivedo!
VOL. Qui al mio seno!
Ed il figlio?
ROM. Ei posa ancor.
VOL. Ah! felice or sono appieno...
Sposo, padre, vincitor.
ROM. Ah! felice sono appieno
Sposa a prode vincitor.
CORO Al prediletto - della vittoria
Dolce riposo - serba la gloria.
VOL. Tenere spose, - madri amorose,
Non più sospiri - non più timor.
Lieto respiri - il vostro cor.
A voi ritornano - e sposi e figli:
Mercè ritrovano - di lor perigli
Di pace in grembo, - nel sen d'amor.

SCENA IX.

TEODANTE, *seguìto da Ministri e detti.*

VOL. Ma, chi s'avanza?... Oh! Pontefice!
(incontrandolo con affezione e rispetto)
ROM. (Indegno!)
TEO. A te salute, illustre
Figlio della vittoria;
E lieto di tua gloria,
Che gloria è pure della patria, al seno

Io ti stringo.

VOL. Ed appieno
Felice ora son io. Trionfo, amore....
(segnando i trofei prima, poi Rom.)

TEO. E amistà. (porgendogli la mano)

ROM. (Traditore!)

TEO. Per sì bella vittoria, oltre l' usato (al popolo)
Oggi solenne fia nel Tempio il rito.
Precedeteci. Solo con Volmiro
Rimanermi vogl' io. (gli astanti si ritir.)

ROM. Ah! caro sposo! (agitata e non osando spiegarsi)

VOL. Addio!
Per pochi istanti ancora,
Poi nel tuo sen.... (con affetto)

ROM. Quanto bramai quest' ora!
(parte guardandolo con espressione)

SCENA X.

TEODANTE *e* VOLMIRO.

VOL. Angiolo ver d' amore (seguendola collo sguardo)
E di bellezza! Gioja del mio core!

TEO. E sciagura al perverso che tentasse (marcato)
D' avvelenarla!

VOL. Che?

TEO. (con arte) Tende perfidia
Alla beltà rei lacci!

VOL. Forse!... Oh cielo!
Al solo immaginarlo io fremo... io gelo.
Dì... Romilda?... (ansio)

TEO. Ti frena. - Vïolento
Sei troppo: io t' ebbi ognora
Qual figlio... Se a te adesso

Calma e silenzio impongo... obbedirai?
VOL. Te lo giuro.... Ma spiegati una volta!
TEO. Un rivale... (con mistero e cupo)
VOL. (con impeto) Un rival tu dici?...
TEO. Ascolta.
L'alba appena in ciel sorgeva,
È taceva - tutto intorno,
Del vicino tuo ritorno
Nunzio a lei volgeva il piè.
Pensa quanto mi sorprenda!..
È deserta la tua tenda.
VOL. Che dicesti?.. ella... in tal'ora..(con impeto)
Lunge... oh ciel!.. come... perchè?..
Ah! sue preci al Nume allora (rasserenandosi)
Là nel Tempio offrìa per me.
TEO. E così pur io credei;
Ma s' udiano i passi miei... (con arte)
E da un antro, ov' è più fosco,
Fugge un uomo... il seduttore...
VOL. Scellerata! (con tutto fremito)
TEO. Ansia, agitata
Sta Romilda...
VOL. Infame!... tremi!
TEO. Così scordi il giuramento?
VOL. Ah tradito tu non sei, (con trasporto)
Non conosci ardente amor.
TEO. Forse colpa non v' è in lei,
O almen lieve a nobil cor.
VOL. Tu non sai quant' io l'amai,
Tutto mio quel cor credea.
TEO. Le tue pene anch' io provai (con arte)
Quando il giovin cor m' ardea;

a 2

VOL. Obbliato avrìa per lei
L'amistà, la gloria, il ciel.
S'oscuraro i giorni miei:
Mi tradiva l' infedel.

TEO. (E obbliato or ho per lei
L' amistà, la fede, il ciel.
A vendetta, affetti miei,
Muoverò la terra, il ciel).

VOL. Ma forse ancor... deh! assistimi:
Tuo priego è in ciel possente.
Domanda - offerte, vittime...
Ma ch'ella sia innocente. (con espansione)

TEO. Al ciel nulla è impossibile;
Ei può salvarla ancor.

VOL. Sì!

TEO. Dal convegno stoglierla...

VOL. Convegno?... e dove? e l'ora?
Con chi?

TEO. Obbedisci... calmati...
Attendi...

VOL. E li vedrò?

TEO. Sì!

VOL. E allor?

TEO. Allor...

a 2 Vendetta!

a 2

VOL. Ah, già ti sento, o fremito
Dell' ira mia bollente.
Taccia d' amore il palpito,
L' onta mi sia presente,
E il vituperio orribile
D'un oltraggiato amor!

Tremendo piombi il fulmine
Del giusto mio furor;
E cadano sue vittime
L' infida e il seduttor.

TEO. Saprà l' amico reggerti
In quel fatale istante.
A falsi accenti e lagrime
Non creda più l' amante,
Sol frema all' atra immagine
Del suo tradito amor.
Tremendo piombi il fulmine
Del giusto tuo furor;
E cadano sue vittime
L' infida e il seduttor. (partono)

SCENA XI.

Bosco sacro. - A destra dello spettatore il Tempio che s' interna fra le piante lateralmente: a sinistra rupi, qualche grotta coperta dagli alberi. - Alle piante sacre si vedono appese offerte treccie di capelli, bandiere, armi varie, trofei, simboli d'amore e di gloria.

(Il giorno è al suo tramonto).

CORO *poi* ROMILDA e RICOMERO. *Dal Tempio odesi il seguente*

CORO Dei canti mistici - fra i suon' devoti
Gl' inni di grazie - le preci, i voti
A te s' innalzino - de' nostri cor',
Del ciel, del mondo - Nume e signor.
Clemente e provvido - a noi vittoria
Tu ridonasti - e pace, e gloria.

Il fido popolo - ch' umil t' adora
Protegga ognora - il tuo favor,
Del ciel, del mondo - Nume e signor.

(verso la metà del Coro comparisce Romilda guardinga, seguita da un' ancella, che reca una veste e la depone su di un sasso, poi s'allontana ad un cenno di Romilda. Questa si accosta ad una grotta e con voce sommessa)

Rom. Esci - e fuggi, o padre mio!
Ric. Già fuggir? (escendo)
Rom. Ti salva!
a 2 Addio.

a 2

Da tant' anni sospirarti
E dover così lasciarti,
Ah sul ciglio sento il pianto,
E lo strazio nel mio cor.

(Rom. indossa la veste a Ricomero)

SCENA XII.

Teodante e Volmiro *dal Tempio, e detti.*

Teo. Mira!
Vol. Oh ciel! dessa!
Rom. T'affretta:
Vanne, o caro.
Ric. Ah! un altro amplesso.
Teo. Or mi credi?
Vol. Oh! infame ecccsso!

a 4

Rom. Ric. Ma speriam che il cielo ancora
A me renderti vorrà;
E con te felice allora,
E per sempre il cor sarà.

VOL. E soffrir io posso ancora
Così nera infedeltà?
Col rival l' indegna mora,
Già frenarsi il cor non sa.

TEO. Ritornare al Tempio or dêi,
Ti confida all' amistà;
E terribil poi su' rei
Tua vendetta piomberà. -

Volmiro che volea slanciarsi su di Rom. è condotto da Teo. nel Tempio, mentre Romil. accompagna fra le rupi Ricom. che si perde di vista.— Si sente il fine del Coro nel tempio.

ROM. Deh! volgi, o ciel pietoso, (ritornando)
Al caro padre il ciglio:
Lo togli al suo periglio,
L' invola ai traditor'.

(nel tempo di questa preghiera si presenta Vol. con Teodante, Erdano, Ministri, donne, guerrieri, popolo)

VOL. Iniqua donna! (fremente)

ROM. (attonita) Oh sposo!

VOL. Taci: mai più quel nome
Sui rei tuoi labbri.

ROM. (ansia e timida) E come?

VOL. Sacri ministri, popolo,
Costei tradìa sua fe':
Più sposa mia non è.

ERD.
COR. (sorpresi) Romilda!

ROM. (a Vol. marcata) Ah no! tradito,
Ma non da me tu sei:
La fe', gli affetti miei
Io puri serbo a te.

VOL. Spergiura! e ancor tant' osi?
In esecrato amplesso,
Or là ti vidi.... io stesso

Intesi i dolci addio
Le tenere speranze;
Ma coll' amante, o perfida,
Te pria morir vedrò.

ROM. (vivamente) Amante?... Ah no!
TEO. (marcato) Palesalo,
Se non è amante.
TOM. (Oh cielo!)
TEO. Col nome suo diradisi
Di tal mistero il velo.
ROM. Ah!
VOL. Fama e vita ei renderti,
E l' amor mio ti può.
ROM. (Che istante!)
TEO. E taci?
ROM. Oh sorte!
VOL. Quel nome!...
TEO. *e* CORO O infamia, e morte.

TUTTI.

ROM. (Ah! nomare io non potrei
E tradire il genitore.
La mia vita donerei
L' infelice a salvo far.
Ma innocente nel rossore
E non pianta oimè spirar;
Ciel pietoso! nel cimento
Non volermi abbandonar.)
TEO. (O superba! io mai potei
Da te aver pietà d' amore.
Dispregiasti i voti miei,
Insultasti al mio pregar...
A me forse in tuo dolore
Or dovrai mercè implorar;

Ma fia vano il tùo lamento,
E gioisco al tuo penar.)

VOL. (Ah! per sempre io ti perdei,
Cara pace del mio core.
Va il seren de' giorni miei
Tetro velo ad oscurar.
Se mentito fu l'amore,
In chi fede oimè, sperar?
E il cor debole ancor sento
Per l'infida sospirar.)

GLI ALTRI Ah già colpa segna in lei (fra loro)
Quel repente suo pallore;
Mai potuto in essa avrei
Sì reo core immaginar.
Ei mal cela il suo dolore...
Quanto mai dovrà penar!
Ah! s'è vero il tradimento,
No pietà non dee sperar.

VOL. Non più: quel nome svelami,
O di mia man qui mori.

ROM. Sveni innocente vittima
De' ciechi tuoi furori.
Pur lo dirò... ma giurami
Che illeso ei fia... securo.

VOL. Se può innocente renderti,
S'ei pur fia tal... lo giuro...

ROM. M'abbraccia... è il padre mio!

VOL. Tuo padre!

TUTTI Ricomero!

TEO. Accento menzognero!
Già polve è il traditor.

ROM. Il traditor tu sei,
Tu che inspirarmi, o perfido,

Tentasti affetti rei . . .
Ch' ora me accusi... e vendichi
Il tuo spregiato amor.

VOL. Lui calunniar tu ardisci?

ERD. Sacrilega!

CORO (a Teo.) Punisci!

TEO. Ministri, custoditela!

CORO Al rogo.

ROM. Udite.

CORO A morte.

TEO. Il Dio, la legge vindice
Decideran sua sorte.

ROM. E il Dio te soffre ancor?

VOL. Iniqua! e insulti ancor?

ERD. CORO E l' empia vive ancor!

TUTTI

ROM. Or via: ferite, o barbari, (desolatissima)
Sfogate un rio furore;
Ma il sangue della vittima
Cadrà sul traditore.
Mi volgi, o sposo, il ciglio:
Ti raccomando il figlio:
La tua Romilda lagrime
Un dì ti costerà.
Amiche, ah non fuggitemi...
Ah no! non esecratemi....
Ah no!.. non maleditemi...
Prendetevi una vita
Che troppo orror mi fa.

TEO. e VOL. Va pur; e il ciel fia giudice
Di tuo nefando errore:
Il sangue di rea vittima
Disarmi il suo furore.

Più sposo e figlio omai
Tu, perfida! non hai...
(Eppure il cor mio debole
Odiarla ancor non sa!

GLI ALTRI Al nostro sguardo involati...
In odio al ciel.... paventalo!
La sposa traditrice
Esecra e maledice!
Il nome tuo memoria
A noi d'orror sarà.

Romilda quasi svenuta e fuori di sè è trascinata dai Ministri. Teodante, Erdano e Coro confortano ed accompagnano Volmiro.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Viali che conducono al Tempio. Fra questi le abitazioni de' Ministri.
Lontano preludio pastorale, cui succede il Coro.

Coro LASCIAMO in sì bel giorno
Le greggi ed i lavor'!
Il pastoral concento
Eccheggi in ogni cor.
Di gioja e plauso accento
Festeggi il vincitor,
Al tempio, o donzelle:
All' ara, o pastor.
E poi che al Dio s' offriro
Le preci, i voti, i doni,
Il nostro eroe Volmiro
Di mirti s' incoroni.
Al tempio, o donzelle:
All' ara, o pastor.

SCENA II.

TEODANTE *con qualche Ministro e detti.*

Teo. Innocenti pastori, ignoravate
L' orribile sciagura,
Che il bel seren di questo giorno oscura.
Non più di festa il suon, di gioja il canto:
Donna infedel ci avvolse in lutto, in pianto.

Ma fia espiata la gran colpa. - Intanto
Voi l' istante terribile aspettate
Del giudizio del ciel... Ite e pregate. (Il coro si ritira verso il Tempio, i Ministri restano nel fondo)

SCENA III.

TEODANTE *solo*, *poi* ERDANO *e* MINISTRI.

TEO. (rimane alcun poco pensoso, agitato)
La vidi alle profonde
Carceri tratta: sdegnosa in sembiante
Gli occhi nel ciel figgea...
Oimè! quel guardo maledìa Teodante.
Oh! ma gettato è il dado!
Questo sentier d' iniquità si corra:
Vuotiam la tazza del delitto, e primo
Ricomero sia spento! (con sorriso feroce)
Genio del male... Oh! in me pur riedi... il sento.

ERD. MIN. } O Teodante, ad un tuo cenno
Ecco pronti i tuoi fedeli.

TEO. Voi la selva percorrete, (al Coro)
Inseguite, sorprendete,
Qui traete lo straniero,
Di Romilda il seduttor.
Spento voglio Ricomero! (ad Erd.)
Reo di morte è il traditor.

ERD. CORO } Scorrerem del silenzio la selva,
Fia ogni cupo recesso spiato.
Circondato, sorpreso, arrestato
Lo stranier seduttore verrà.

Se fra noi portò infamia ed orrore
Qui sua pena il fellon troverà.
(Erd. ed il Coro partono pei viali. Teod. coi suoi Ministri verso le abitazioni).

SCENA IV.

Vôlte sotterranee che servono di prigione ai colpevoli dipendenti dal giudizio d' Irminsul.

ROMILDA *ansia affannosa dalle vôlte attigue.*

E non v' è... oh Dio! chi mi soccorre? Aita!
Ove son? fra le tenebre smarrita
Di queste tombe de' viventi... oppressa
D' angoscia, da terrore, disperata,
La mia ragion si perde...
Manca il piè, gela il core...
Sposo, padre, pietà!.. Romilda muore.
(vacillando, cade priva de' sensi)

SCENA V.

VOLMIRO *con fiaccola, dalle volte interne, e detta.*

VOL. (* Romilda? - Non risponde! (** Ove fia mai?
(* di dentro) (** uscendo)
Fra questi orrori invano la cercai!
Or dove?.. Ciel! che veggo?... stesa al suolo...
Ella estinta... Oh qual fremito!.. non oso...
(pianta la face in terra, s'abbassa verso Romilda e la contempla)
ROM. Oh Dio!
VOL. Rinvien... soccorrasi!
ROM. Ove sono?
E chi sei tu? fia ver?... O sposo mio!
(per abbracciarlo)
VOL. Perfida!

ROM. Mi respingi? fremi? e rea
Mi credi ancor? E che dunque ti guida
A colei che di te pur credi indegna?
VOL. Che mi guida? Nol so... smanie feroci
Di sdegno, di pietà, d' amor....
ROM. D' amore
VOL. Sí; trionfane.... Il debole mio core
Abborrirti vorrebbe e ancor pur t' ama
E di salvarti brama!
ROM. Tu salvarmi?
VOL. Fra poco
Infame, atroce morte...
Il sai ti attende, ed io... vedi... recai...
(cava un pugnale e lo mostra a Romilda)
ROM. Un pugnal?
VOL. Tu déi...
ROM. T' intendo.
VOL. Non appien!
ROM. Arcano orrendo!
VOL. Perdonarti in faccia al mondo,
O rea donna, non poss' io;
Ma qui innanzi al solo Dio,
Sì, morendo... lo potrò.
Era amarti la mia gioja,
E tu, ingrata, nol volesti...
Per te sola questa vita
M' era dolce sopportar.
Una gioja sol mi resti,
Teco almeno io morirò!
ROM. Innocente sfidar oso
Mondo, morte, orror, tormenti;
Ma il tuo spregio, quegli accenti
Sopportar oh Dio! non so.

Tal sei tu, che pur t' onoro
Non creduta, abbandonata:
Or che in me tu più non fidi,
Io la vita debbo odiar.
Da' tuoi piedi calpestata
Te adorando io spirerò!

VOL. Scegli, o qui perire insieme,
O nel tempio, sul tuo ciglio
Pria di te mi sveno...

ROM. (con affanno) E il figlio?
Scorda, svena pur la madre;
Ma scordarti d' esser padre!...
A tal giunge il tuo furor?

a 2 Non sarà tardo a sorgere
Di mia innocenza il giorno!
Verran le meste vergini
Alla mia tomba intorno,
Di pace il canto a sciogliere,
Di gloria al mio candor.
Tu quella tomba visita
Col figlio amato allor:
Vi lascia qualche lagrima
Pensando al nostro amor.

VOL. Ah! quale incanto spirano
Quei sguardi, quegli accenti:
So che tu sei colpevole,
Lo so, infedel, che menti;
Eppur mi è dolce illudermi
D' amor, di speme ancor.
Presto la tomba... ahi misero!
Mi schiuderà il dolor;
Nè vi sarà chi lagrimi
Al mio tradito amor.

SCENA VI.

Teodante, Ministri, *ed i Precedenti.*

Vol. Ma chi s' appressa?
Rom. Ciel, Teodante! ed io?..
Vol. Vuoi tu fuggir l'infamia? tieni.
(le presenta il pugnale)
Rom. (lasciandolo cadere) Oh Dio!
Teo. Sia tuo cor tranquillo omai (a Vol.)
Da ingiustizia, o da rimorso:
Tutto il bosco fu percorso
Ed ogni antro ed ermo sito,
Fino all'Elba fu inseguìto.
Niuna traccia del rivale!
Al periglio suo fatale
Egli seppesi involar.
Non avrebbe Ricomero (con sarcasmo)
L'Elba osato valicar.
Rom. Ah spietato! tu l'odiavi,
Che apparisse paventavi;
Or conforto e difensore
Sol nel ciel poss'io sperar.
Vol. e Teo. (Combattuto, tristo il core
Deve ognora oh Dio! restar.)
Rom. Ma innocente, sì, son io:
Era quegli il padre mio,
Sì, pel ciel, per te, lo giuro (a Vol.)
Teo. E ancor osi?
Rom. E più oserò.
Colla prova formidata
Mia innocenza sosterrò.
Teo. Come?

VOL. E tu?
ROM. (a Vol.) Trionferò.

a 3

Credimi, oh! credimi, sposo diletto:
Ancor lo merito, stringimi al petto:
Il tuo ridonami soave amor. (s'abbracciano)
Tu fremi, o barbaro! più non pavento! (a Teo.)
Un Dio m'inspira, l'ardor ne sento:
Ei sarà vindice del mio candor;
Vorrà a te rendermi il cielo ancor. (a Vol.)
VOL. La vedi intrepida nel fier cimento... (a Teo.)
La speme lasciami di tal momento;
In lei sfavillano la fè, il candor.
Vorrà a me renderti il cielo ancor. - (a Rom.)
TEO. Or si dividano, cessi il lamento; (ai Min.)
Vieni al terribile, fatal cimento, (a Rom.)
Paventa un vindice Dio punitor....
(Il mio che struggemi geloso amor.)
(I Ministri si avanzano, Romilda è separata da Volmiro - Teodante la rimira con insultante compassione e lascia scorgere la compiacenza di vendetta partendo. Volmiro è desolato.)

SCENA VII.

Fitta selva in vicinanza dell'Elba:

RICOMERO *in atto di meditabondo dolore:*
poi ERDANO *con Ministri armati e guerrieri.*

RIC. Ahi! di che sassi e di che spine acute
È il calle seminato del soffrente!
Ben tosto il piè che lo percorre è stanco,
Ma un asilo ridente
Non offre il mondo del fuggiasco al fianco;
Errante alla ventura

Se una fronda stormisce alla foresta.
Un dolore, un sospetto in cuor mi desta.
Piango perchè son solo...
Solo!... solo!... ahi! l'orribile sventura!
Se tu, Romilda amata,
Reggessi i passi miei,
Un sol non alzerei
Accento di dolor!
Ma questa è pur niegata
Sorgente di conforto!
È un mar che non ha porto
L'angoscia del mio cor.

ERD. Ecco fortuna al nostro ardor rispose.
È il traditor costui
Che il sacerdote d'immolar ne impose.

CORO Or si compia il sagrificio,
S'ei fè oltraggio al gran guerriero.

RIC. (scosso e volgendosi con somma dignità)
A chi morte? A Ricomero?
Sì, ferite: io v'offro il sen!
Sciagurati! è cotesto l'antico
Venerando - dei padri valor?
Essi il brando - nel petto al nemico,
Voi d'un vostro - il figgete nel cuor!
Su ferite! a nefanda vendetta
Or servite - d'infame signor.
Ma tremate, codardi: v'aspetta
La giustizia d'un Dio punitor.

CORO Da quei detti quant'ira traspira,
Come n'empie d'arcano terror!
Oh! pace: rattempra
Quel voto imprecato,
Non anco è fra' Sassoni

Suo nome obliato.
Non è Ricomero
Che spento vogliam.
Fra noi si diffuse
Bugiarda una voce,
Che te disse spento
Dal Franco feroce.
L' eroe redivivo
Festanti accogliam.

Ric. A che dunque furenti in sembiante
Queste selve quïete - scorrete?

Coro Nella tenda d' assente guerriero
Venne accolto un fuggiasco straniero,
E rea donna è accusata: Teodante
Vuol estinto il fatal seduttor.

Ric. E chi è dessa? Tacete?.. ahi! sospetto!
Chi è mai dessa? - Romilda?

Coro L'hai detto!

Ric. Morte e infamia! È calunnia: son io,
Me, me solo la misera accolse:
Oh! se il ciel la pietà non vi tolse,
Della figlia e del padre pietà.
Mi guidate alle tende, e palese
L'innocenza di lei brillerà.

Coro Alle tende, alle tende, e palese
L' innocenza di lei brillerà. (partono)

SCENA VII.

Gran Tempio d' Irminsul. Informi colonne lo sostengono. - Fra queste stanno sospese mistiche drapperie tutte stranamente dipinte in oro ad emblemi. Trofei di vinti nemici appesi alle colonne. Nel prospetto il santuario coperto da candida tenda, riccamente fregiata in oro misto a ricami.

Quattro Ministri armati ne custodiscono l' ingresso.

Capi, Popolo, Donzelle, Guerrieri
arrivano successivamente.

Coro Fosco tramonta il giorno
Sì bello in sull' aurora,
Della terribil prova
È di già l' ora.
Alto è il silenzio intorno,
Chiusa la sacra tenda
Ancor si sta.
Taciti i sacerdoti
Mistiche preci e voti
Offrono là.
Alla terribile - divinità,
Che la colpevole - giudicherà.

SCENA VIII.

S' alza la tenda, si scopre il Santuario in mezzo del quale la statua colossale d' Irminsul. - Ara più avanti. - Un nappo di bronzo sovr' essa. - Due Ministri armati presso l' ara - altri ai lati.

Teodante, *ch' era prostrato sul gradino più elevato si alza e discende. Romilda poi frà due Ministri coperta dal velo. - Il* Coro *si dispone a gruppi in atto di rispetto. -* Teodante *si avanza cupo e concentrato.*

Teo. È già il fatale istante.

Fra poco . . . . e perchè tremo?
Ella vien; debol core!

ROM. (osservando) Ah tutti e non Volmiro!

(ad un cenno di Teodante un ministro prende dall' ara il nappo e lo porta rispettoso fra Teo. e Rom.)

TEO. Popolo! il sacro nappo
È questo d' Irminsul: ivi è licore
Arcano, formidabile, dal Nume
A' suoi fidi ministri un dì svelato,
Con portentosi riti preparato.
Presiedi all' atto augusto,
Nume possente, giusto, il ver discopri.
Or intrepida beva -
E gioja, se innocente, ne riceva
L' accusata consorte;
Se rea, vi trovi la più orribil morte.
Or, donna, a te.

ROM. (dignitosa) Popolo.

TEO. Taci, e compi
Il tuo dovere.

ROM. Sassoni, hanno dritto
Gli accusati a parlar?

CORO Sì, parli; s' oda.

ROM. Giusto, possente Dio,
Anima il labbro mio. - Sono innocente!
Se Romilda mentì crescano a mille
I tormenti, e gli orror' della mia morte!
E s'io spergiuro, il figlio mio diletto
Dal cielo in suo furor sia maledetto.

CORO Ah ciel! che ardisci! Oh spavento! terrore!

ROM. Sassoni, io bevo; ma allor che palese
Il sacro ver de' giuri miei vi fia,
Deh! vogliate espiar la morte mia
Con una grazia... che spirante imploro.

CORO Chiedi!
ROM. Contenta io moro.
L'infelice genitore,
Forse ancor respirerà:
Di Teodante dal furore
Involato il ciel lo avrà.
A cercar nel suo dolore
Verrà forse ov'io riposi,
Perdonate, generosi,
Al proscritto per pietà.
Sarà il solo - che in suo duolo
Sul mio sasso piangerà.
CORO Calma il duolo. - Rispettato,
Confortato - qui sarà.
ROM. A me il nappo!
TEO. (Oimè!)
ROM. E lo sposo?
Ed il figlio?... Così... Oh Dio!
Non un bacio, nè un addio.
E per sempre?... più! che orrore!
Voi che il cor di madre avete (alle donne)
Intendete - il mio dolor.
Voi, gli amici di Volmiro,
Dite a lui, che l'implorai,
Che nell'ultimo sospiro
Gli perdono e l'amo ancor.
CORO Ah comprendo il tuo martiro,
E pietà mi desti in cor.
TEO. (Qual orribile martiro
Di rimorsi, d'ira e amor.)
ROM. Apriti, o ciel! (rassegnata prende il nappo)
TEO. Che fai?
ROM. Muojo!

SCENA ULTIMA

Dal fondo del Tempio s'ode la voce di Volmiro *che comparisce, poi ansii rapidamente dopo lui* Ricomero *ed* Erdano.

Vol. Romilda!
Rom. Gran Diò!
Ric. Figlia! È innocente! (agli astanti)
Rom. (getta il nappo) Padre! Sposo!
(slanciandosi al loro seno)
Coro Ecco il padre, ella è innocente.
Teo. (Oh terrore!)
Rom. (si prostra) Ciel clemente,
Di me avesti alfin pietà.
Ric. E fu il cielo che d'Erdano
A pietà commosse il core,
Di quel perfido al furore (segnan. Teo.)
Mi veniva ad immolar.
Vol. Disperato, errante io giva,
Tutto ormai per me spariva,
Quando il cielo a me l'offerse,
E mi venne a consolar.
Coro Morte all'empio! (verso Teo.)
Rom. No; ch'ei viva...
E si penta del suo fallo...
Teo. Oh supplizio! (vien condotto altrove)
Coro A Ricomero
La tiara e il prisco onor.
Rom. Dalle braccia della morte
Ritornare al sen d'amor:
È di gioja tale eccesso,
Che lo credo un sogno ancor.

Stringo al sen lo sposo amato,
L'adorato - genitor.
Nel più tenero trasporto
M'arde e brilla assorto - il cor.

TUTTI Della candida tua fede,
Del figlial tuo puro amor,
Giusto il ciel ti dà mercede
Nelle gioje del tuo cor.

FINE.

I VIAGGIATORI
ALL' ISOLA D' AMORE

BALLETTO COMICO IN DUE ATTI

DI

ANTONIO MONTICINI

ARGOMENTO

Raccolte in fasce dalle Ninfe dei boschi diverse orfanelle furono queste protette da Cupido, che volle egli stesso prendersi cura di allevarle nel suo vago recinto impenetrabile ad ogni vivente - Usnara, fata malefica, avendo scoperto il soggiorno delle Ninfe, volle dare la più bella di queste in isposa al suo figlio Patapuff; impiegò i sortilegj per avere in suo potere l'avvenente Erminia sotto il nome di Garofano, ma Cupido la deluse, e convertì le Ninfe disubbidienti in un albero di melarancie - Punta dall'oltraggio la fata, aspettava il momento per vendicarsi. - Il caso portò in quei contorni una turba di erranti viaggiatori di più nazioni che erano stati ingannati e traditi dalle loro belle - Incontratisi colla fata ed istrutti e istigati all'acquisto delle arancie portentose di Amore, vennero da essa introdotti artifiziosamente nel suo giardino. - Era costume ai tempi eroici, al dire di alcuni Poeti, che tutti quelli che venivano disprezzati dalle loro amanti ricorressero a Cupido acciò facesse loro dimenticare l'ingrata donna, e li unisse in nodo maritale con altra saggia fanciulla - Era collocato il Tempio del Nume in un'Isola incantata, il cui ingresso era custodito da una famosa Sibilla, la quale premiava chi si sottometteva alle leggi, e puniva chi disprezzava il culto d'Amore - La benda, che gli antichi hanno posta sugli occhi di Cupido è uno degli emblemi il più vero e più caratteristico della Greca Iconologia. Quindi mi è venuto in pensiero, seguendo questa allegoria, che non altrimenti che con la benda sugli occhi sia lecito ai seguaci di Amore di scegliere nella sua Isola una sposa, lo che fa nascere qualche incidente piacevole che forma parte dell'intreccio e sviluppo della comica Azione.

PERSONAGGI	ATTORI
ZEFFIRO.	Sig. Albert.
CUPIDO.	Sig.ª Garanzini.
VENERE.	Sig.ª Monti Luigia.
Il PIACERE.	Sig.ª Cotica Marianna.
La SIBILLA.	Sig.ª Morlacchi Teresa.
IMENE.	Sig.ª Wauthier.

Allieve d'Amore.

La ROSA.	Sig.ª Cerrito Fanny.
Il GELSOMINO.	Sig.ª Bertuzzi Adelaide.
Il GAROFANO.	Sig.ª Domenichettis.

Altre Ninfe.

USNARA, Fata Chinese.	Sig.ª Superti Adelaide.
PATAPUFF, suo figlio.	Sig. Baranzoni Giovanni.

Ninfe - Amorini - Gnomi.

ORLANDO PALADINO.	Sig. Ronzani Domenico.

Altri viaggiatori di varie nazioni.

La Scena si finge nell' Isola d' Amore.

ATTO PRIMO

Recinto che conduce al Giardino d' Amore.
Berceau di Rose.

Cupido è addormentato su di un cespuglio. - Le Ninfe da lui protette lo circondano, e leggermente unite a Zeffiro intrecciano una breve danza. - La vecchia Usnara, nascosta in un tronco d' albero, fa osservare a suo figlio Patapuff le tre belle Ninfe, le quali retrocedono colle loro compagne spaventate, vedendo quelle due orride figure. La maliziosa Fata, per addomesticarle, fa un dono a ciascuna Ninfa di un garofano, che ha il potere di renderle famigliari; tosto tutte si avvicinano ad ascoltare la Fata, - questa insinua a tutte di vendicarsi di Amore, facendo palese il pericolo, che a loro sovrasta. - Ingannate le Ninfe dalle insinuazioni della malefica Fata, alcune di esse s' inducono a fare quanto ella brama, ed a legare Cupido mentre dorme; altre meno esperte propongono piuttosto di recidergli le ali; ma il Gelsomino suggerisce di carcerare Amore, e di metterlo in una gabbia - Tosto è accettato il suo progetto: Al comando della Fata, la gabbia comparisce - Usnara ajutata dalle Ninfe prende leggermente il Nume che dorme, e ve 'l rinserra.

Cupido si desta, e vedendosi tradito e burlato dalle sue Ninfe dà nelle smanie. Usnara impone al Nume di cederle una delle tre Ninfe per isposa di suo figlio. Il Nume se ne ride. Quindi per intenerire le sue allieve finge maliziosamente di piangere. Una di queste commossa, apre la gabbia... Amore esce, e non potendo vendicarsi della Fata trasforma le sue Ninfe in un albero di *Melarancie*, facendo addormentare la Rosa. - Zeffiro, al comando d'Amore, trasporta il vaso nel suo giardino colla dormiente. La Fata stupita medita il mezzo di vendicarsi, e udendo del calpestio si nasconde col figlio nel tronco. - Ridicolo arrivo di varj viaggiatori, ognuno nel costume del proprio paese, e convenevoli loro complimenti per ritrovarsi nel medesimo luogo, e per lo stesso motivo. Ma nel mentre che tutti sono intenti ad esaminare il cancello dorato, la vecchia Usnara a loro si presenta con Patapuff... Sorpresa dei viaggiatori; La Fata calma il loro timore e domanda il motivo del loro viaggio. Tutti raccontano l' infedeltà delle loro belle, le trascorse follie amorose, e il desiderio comune di ritrovare una moglie saggia e fedele. Contenta la Fata per una tale scoperta, immagina il modo d'introdursi col figlio nell' impenetrabile giardino di Amore, e propone ai viaggiatori d'introdurveli, sotto però la condizione che s' impossessino del vaso che accoglie le *arancie* portentose. - Tutti vi acconsentono. - La Fata fa portare da uno de' suoi genj un grosso baule, e comanda ai viaggiatori d'entrarvi - Dopo alquanti lazzi vi entrano tutti, e la Fata, salita sopra una giraffa, lo fa dietro sè condurre.

ATTO SECONDO

Giardino d'Amore con Tempio del Nume. Vaso delle Melarancie da un lato.

Cupido scortato da' suoi seguaci giunge sdegnato, guardando fieramente il fatal vaso delle arancie. — Venere domanda al figlio perchè Imene ed il Piacere si struggano in lagrime. Amore espone alla genitrice l'affronto ricevuto dalle sue Ninfe e poscia consapevole che la Fata nemica per mezzo de'suoi magici incanti penetrerà nel giardino co' viaggiatori, si ritira ordinando alla Sibilla, custode del Tempio, di vegliare sul vaso e sulla bella Rosa dormente.

Usnara con Patapuff penetra nel giardino, fa posare a terra con un talismano il baule, dal quale n'escono i viaggiatori. - Orlando scopre la bella Rosa: cerca co'suoi compagni di scuoterla dal suo letargo; ma la Sibilla si presenta loro rimproverandoli d'essere penetrati in quel luogo e per comando d'Amore li punisce coll' incantarli.

La Ninfa si desta: s'incontra cogli incantati cavalieri: la sua semplicità le fa desiderare, che l'immobile Orlando sia animato: essa gli darebbe la preferenza sugli altri quando non si trovasse in quello stato. S'avvede del talismano, l'esamina, ed innocentemente toccandolo, fa sciogliere l'incantesimo. Scena piacevole.

I Cavalieri si precipitano sul ramo per cogliere le Melarancie, ma la Sibilla presentandosi ad un tratto, e additando loro l'iscrizione, posta sul Tempio, manifesta a ciascuno che quello il quale voglia ottenere una sposa debba bendarsi e sceglierla a caso... Dopo alquante riflessioni così vien fatto. Amore, volendo burlarsi di loro, fa uscire dal suo Tempio tante

vecchie deformi... Quindi ognuno sceglie la sposa, ma levatasi la benda... qual è la loro sorpresa nel vedersi uniti a sì orride figure!! Essi sono in preda alla disperazione. Cupido, commosso dall'infelice stato dei viaggiatori, si manifesta loro: tutti gli si prostrano, Amore perdona alla Fata, e per consolare gli afflitti amanti impone a ciascuno di essi di posare sui cespugli le Melarancie. Queste ad un cenno del Nume si aprono, ed escono le Ninfe nella loro vera forma. Tutti gioiscono. Imeneo unisce i viaggiatori in dolce nodo colle Ninfe. — Ed alla fine delle danze si trasforma il giardino nella REGGIA D'AMORE, ed un Pegaseo romantico trasporta le coppie felici nelle diverse loro città. Un quadro dà fine alla comica azione.

FINE

I VIAGGIATORI

ALL'ISOLA D'AMORE

BALLO COMICO IN DUE ATTI